

A casa gli ostaggi italiani

Successo della delegazione pacifista rientrata da Baghdad «Ci sono ancora spazi per una soluzione pacifica» Richiesto un incontro urgente con Andreotti e De Michelis Gli ostaggi accusano: «Siamo stati abbandonati dal governo»

«Non dimentichiamo chi resta in Irak»

I settanta finalmente liberi dopo quattro mesi di prigionia

Sono contento perché torno a casa, ma mi sento in colpa per i miei amici che sono rimasti. Sono tornati in settantuno, e tutti con lo stesso pensiero rivolto ai tanti che sono rimasti in Irak. Ieri, poco dopo le 23, l'arrivo a Ciampino dell'aereo con gli ostaggi liberati. Tensione e rabbia: il governo ci ha abbandonati. Molti si sono fermati a Roma; oggi una delegazione chiederà un incontro con Andreotti e De Michelis.

TONI FONTANA

ROMA. L'attesa è fortissima, palpabile. Il fet dell'Alitalia, l'Idolucci l'iraq ha negato l'atterraggio arriva da Amman alle 23.08. Quando piano sulla pista di Ciampino l'emozione della piccola folla di parenti e amici incontinenti i pacifisti hanno distribuito gadioli bianchi, c'è chi agita un cartello: «beniamini papà».

accusano. Che direte ad Andreotti domani. Lo saprete, risponde rabbioso un altro ostaggio, e poi lo sa già quello che abbiamo da dire. Vogliamo che tornino gli altri. Lo ripetiamo ossessivamente, con cattiveria, quasi al vergognano di essere stati scelti in Irak. E' stato il 178 italiani. Alemo dieci sono malati. Depressione in particolare. Padre Nicola Di-gandomenico, il vicario del convento di Assisi è fiducioso: «Verranno liberati quanto prima, forse nelle prossime ore. E' solo un fatto burocratico».

mezza può sfruttare questa missione. Tutti debbono poter tornare a casa, gli ostaggi, ma anche noi che siamo lontani dalla nostra terra contro la nostra volontà. La liberazione gli ostaggi è un fatto importante che diminuisce la tensione, ma non è tuttavia sufficiente. E' necessario aprire un negoziato, anche sulla base delle risoluzioni dell'Onu. Ma quella che viene approvata domani (oggi ndr) non serve alla causa della pace. La folla intanto si dirada. Anche Carlo Magrin ha ritrovato un po' di speranza. Il fratello Adolfo è un sommozzatore della Salpem di Milano e non è stato tra i fortunati che hanno potuto partire. «Ma ho voluto venire comunque all'aeroporto stasera. Sono pieno di gioia per le settanta famiglie italiane che ora non soffrono più, ora ho anch'io ho più speranza di rivedere mio fratello. Ma il governo si deve muovere, Fariani non è partito per-

sto di incontrare Andreotti e De Michelis. In mattinata la delegazione di pacifisti terrà una conferenza stampa per illustrare quando è emerso nei colloqui con Saddam Hussein e i dirigenti iracheni. Nel pomeriggio ci sarà un incontro con i segretari delle tre confederazioni sindacali Trentin Marini e Benvenuto. Prima di partire i pacifisti hanno consegnato una lettera agli ostaggi rimasti. Assicurano il loro impegno ad insistere per la liberazione di tutti gli stranieri.

«Saddam ci ha detto: a casa per Natale il 90% degli italiani»
«Abbiamo avuto l'assicurazione che il 90% degli italiani saranno a casa prima di Natale» ha dichiarato padre Nicola di Gandomenico, membro della delegazione dei pacifisti rientrati ieri notte da Baghdad. «Ma sarebbe sufficiente un gesto del governo italiano - ha aggiunto Chiara Ingrassia - per averli liberi tutti anche prima». Monsignor Capucci: «Il leader iracheno sta cercando una via d'uscita, bisogna trattare»



Uno degli ostaggi abbracciato dalle sue figlie poco dopo il rientro da Baghdad all'aeroporto di Ciampino

Oggi l'Onu dà a Bush «licenza di guerra» Ma anche i «falchi» consigliano di aspettare

Proprio mentre gli Usa ottengono dall'Onu licenza di guerra dal 15 gennaio (la voterà oggi il Consiglio di sicurezza), viene anche da falchi patentati come Kissinger e l'ex capo di Stato maggiore di Reagan Crowe l'invito a non precipitare le cose, l'idea che la guerra può attendere. «Consigliamo pazienza. La guerra non è pulita, è un disastro». «Ci sono opinioni diverse», la reazione del portavoce di Bush.



Una mostra all'Onu sulle atrocità del regime di Saddam Hussein nel Kuwait e, a destra, ostaggi italiani a Amman in attesa di proseguire per Roma

«Non posso credere che a soldati addestrati ad andare all'assalto non si possa chiedere di difendere una posizione anche a lungo se necessario». Ha ragionato a un certo punto l'ambasciatore ricordando che in passato c'era chi sosteneva con gli stessi argomenti un uso per l'Irak, l'inevitabilità di una guerra anticipata contro l'Urss.

Dunque non entro marzo, come aveva promesso Saddam Hussein qualche settimana fa? «No, no - risponde sicuro padre di Gandomenico - ha detto prima di Natale, forse con la delegazione che partirà la prossima settimana con mons. Capucci».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ROMA. Bush ritiene dall'Onu, col voto che è previsto per oggi in Consiglio di sicurezza, l'autorizzazione alla guerra subito, da gennaio. Ma nello stesso momento riceve dalla presidenza l'invito a non precipitare le cose, l'idea che la guerra può attendere. «Consigliamo pazienza. La guerra non è pulita, è un disastro». «Ci sono opinioni diverse», la reazione del portavoce di Bush.

«Consiglio pazienza. La guerra non è pulita, non è pulita, è un disastro». «Ci sono opinioni diverse», la reazione del portavoce di Bush.

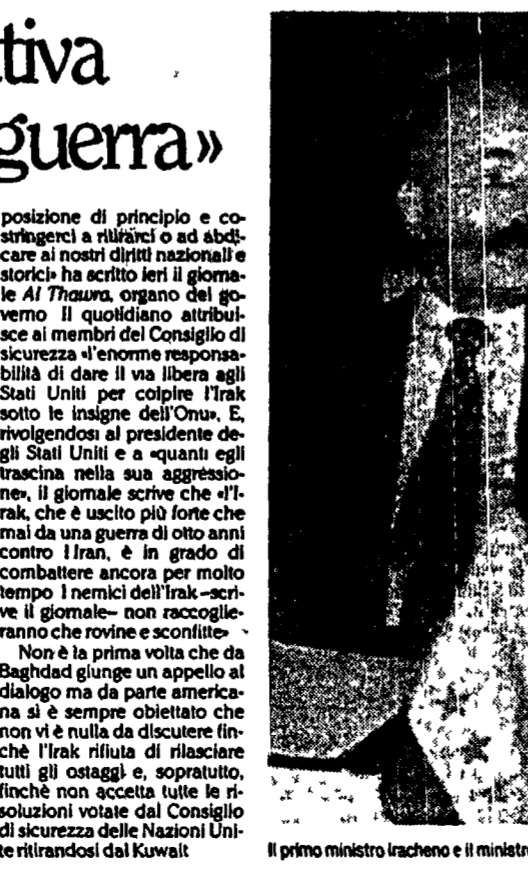
«Non posso credere che a soldati addestrati ad andare all'assalto non si possa chiedere di difendere una posizione anche a lungo se necessario».

«Non posso credere che a soldati addestrati ad andare all'assalto non si possa chiedere di difendere una posizione anche a lungo se necessario».

«Non posso credere che a soldati addestrati ad andare all'assalto non si possa chiedere di difendere una posizione anche a lungo se necessario».

Baghdad: «Trattativa globale contro la guerra»

BAGHDAD. Il primo vice primo ministro iracheno Taha al-Ramadhan, ha chiesto al presidente americano George Bush di rinviare un «piccolo» conflitto tra l'Iraq per instaurare una pace globale nel Golfo in Medio Oriente.



Il primo ministro iracheno e il ministro degli Esteri Aziz

«Trattativa globale contro la guerra»

«Trattativa globale contro la guerra»